

## Sulla figura di mons. Luigi Giussani a poche settimane dalla scomparsa *“Ha guidato le persone a Cristo”*

**A**i solenni funerali di mons. Luigi Giussani ci sono stati più interventi. Primo fra tutti il messaggio del Pontefice che chiede a Dio che quanti hanno conosciuto e incontrato mons. Giussani ne seguano fedelmente le orme “mantenendo viva la sua intuizione carismatica: Cristo e la Chiesa, questa la sintesi del suo apostolato... rispettato anche da fedi diverse”. Per Giussani la “pretesa cristiana” cioè il metodo divino di mostrarsi in carne ed ossa ad ogni uomo come via umana alla Verità e alla Vita continua nella “pretesa ecclesiale” o incontro con la persona viva di Cristo attraverso concreti vissuti fraterni di comunione.

Il card. Joseph Ratzinger, pronunciando l'omelia dall'altissimo ambone quasi sospeso tra colonne del duomo di Milano, lo stesso dal quale predicava San Carlo Borromeo, a braccio con la voce rotta da commozione, ha descritto fedelmente ai ciellini questa intuizione carismatica: “Don Giussani ha guidato le persone non a sé ma a Cristo, ha guadagnato i cuori, ha aiutato a migliorare il mondo, ad aprire le porte del mondo al cielo”.

E passato quindi a rivivere la sua storia di grazia. Era cresciuto in una casa – come diceva – povera di pane, ma ricca di musica e così fin dall'inizio era stato toccato, anzi ferito, dal desiderio della bellezza. Ragazzo, adolescente, giovane non si accontentava di una bellezza qualunque, fermandosi solo al fenomeno dell'attrattiva di un volto ma sacramentalmente attraverso di esso cercava la bellezza stessa, la bellezza infinita scoprendo il rimando di ogni volto alla presenza viva della persona di Cristo tra i suoi per tutti.

Tenendo lo sguardo, l'io sempre fisso a Gesù risorto, presenza viva in vissuti fraterni di comunione ecclesiale che possono esistenzial-

mente accadere in tutti gli ambienti e non solo convenendo in Chiesa, in parrocchia, il cristianesimo non è innanzitutto “un sistema intellettuale, un pacchetto di dogmi, un moralismo, ma è un incontro, una storia di amore, un avvenimento”. L'uomo, il giovane, l'adolescente non ha bisogno prioritariamente di “una sublime dottrina religiosa”, di un “elevato insegnamento morale”, ma dell'incontro con una persona, che sia tale da fargli sentire e comprendere che essa, solo essa è la risposta adeguata al suo cuore. E i giovani, che sotto la preminente e decisiva azione guida dello Spirito, hanno ac-

colto e vissuto questo annuncio, lo hanno trasformato con gli amici nella preghiera: a scuola, nel lavoro, nel divertimento, da fidanzati, in famiglia, da consacrati, in parrocchia, in una vera storia di amore che cambia e trasfigura tutto e tutti.

Gesù risorto memorizza, attraverso la sua parola e i sacramenti, che chi vuole trovare la verità che libera in vissuti ecclesiali di comunione e la vita, quella che non finisce mai, non teme di dover perdere questa vita poiché quando la si consuma per amore la si trova: “Don Giussani realmente voleva non avere per sé la vita,

ma ha dato con la presenza di Gesù la vita e proprio così ha trovato la vita non solo per sé, ma per tanti altri... Ha distribuito tutta la ricchezza del suo cuore, ha distribuito la ricchezza divina del Vangelo, dalla quale era penetrato, e così è divenuto realmente padre di tutti”.

Il prefetto della Congregazione della fede ha ricordato anche i momenti difficili, la “valle oscura” che attraversa ogni credente, soprattutto dotato di carismi o doni dello Spirito per il rinnovamento della società e della Chiesa. Ha ricordato che di fronte al rischio o tentazione di ridurre il cristianesimo a moralismo e il mora-

lismo a una ideologia politica per cambiare le "strutture" prima dell'annuncio del Vangelo, "don Giussani ha conservato la centralità di Cristo e della Chiesa e proprio così ha aiutato con le opere sociali, con il servizio necessario, l'umanità in questo momento difficile, dove la responsabilità dei cristiani per i poveri nel mondo è grandissima e urgente". Solo la fede nella presenza ecclesiale della persona viva di Cristo, pienamente accolta, vissuta, pensata diviene cultura per tutti e quindi opere sociali, impegno politico.

Quanto alle incomprensioni e alle difficoltà incontrate anche all'interno della Chiesa, Ratzinger ha osservato: "Sempre se lo Spirito Santo, secondo i bisogni dei tempi, crea carismaticamente il nuovo, che in realtà è il ritorno alle origini, è difficile orientarsi e trovare l'insieme pacifico della grande comunione della Chiesa universale. L'amore di don Giussani per Cristo era, però, anche sempre amore per la Chiesa, e così sempre è rimasto fedele servitore (alla continuità fino agli apostoli o Tradizione), fedele al Santo Padre, fedele ai suoi vescovi". Ripeteva spesso don Giussani: "Un movimento nella Chiesa è la modalità – che solo lo Spirito può destare – con cui una persona o una compagnia di persone percepiscono la presenza del Fatto cristiano nella sua misteriosità e nel miracolo. Il miracolo è la modalità persuasiva con cui il mistero si documenta ragionevolmente per il singolo e per il mondo. E il miracolo più portentoso e persuasivo è il cambiamento della vita... Ma ogni movimento autentico è concepibile e realizzabile solo come parte della Chiesa che è una comunione autorevolmente guidata: quindi per ogni movimento, come per ogni persona nella Chiesa, la legge della verità e dell'amore è la disponibilità anche a lasciarsi mortificare".

**Sac. Gino Olosi**

